

Florilegium

testi latini e greci
tradotti e commentati

serie latina

vol. LXX.2

Nemo solus satis sapit
Plauto

Lucano

SOLDATI
E
SERPENTI
(*PHARS.* IX, 601-838)
PARTE II



INDICE

Sezione I (vv. 681- 699)	pag. 3
Sezione II (vv. 700-733)	pag. 4
Sezione III (vv. 734-760)	pag. 6



Sezione I (vv. 681- 699)

*Nec Pallas spectare potest, voltusque gelassent
Perseos aversi, si non Tritonia densos
sparsisset crines texissetque ora colubris.
Aliger in caelum sic rapta Gorgone fugit.
Ille quidem pensabat iter propiusque secabat 685
aera, si medias Europae scinderet urbes:
Pallas frugiferas iussit non laedere terras
et parci populis. Quis enim non praepete tanto
aethera respiceret? Zephyro convertitur ales 690
itque super Libyen, quae nullo consita cultu
sideribus Phoeboque vacat: premit orbita solis
exuriturque solum; nec terra celsior ulla
nox cadit in caelum lunaeque meatibus obstat,
si flexus oblita vagi per recta cucurrit
signa nec in Borean aut in Noton effugit um-
[bram. 695
Illa tamen sterilis tellus fecundaque nulli
arva bono virus stillantis tabe Medusae
conciipiunt dirosque fero de sanguine rores,
quos calor adiuvit putrique incoxit harenae.*

NéPallade potrebbe guardare e avrebbero gelato il viso di Perseo, anche se girato, se la Tritonia non avesse allargato i folti capelli e coperto con i serpenti il viso. Così, afferrata la Gorgone, fuggì in cielo l'alato. **685** Egli certo avrebbe valutato il cammino e solcato più brevemente il cielo se avesse attraversato nel mezzo le città dell'Europa; Pallade ordinò di non danneggiare le fertili terre e di risparmiare i popoli. Chi infatti non avrebbe osservato il cielo per un tale essere alato? Viene deviato da Zefiro l'aligero **690** e va sopra la Libia, che, priva di coltivazione alcuna, è aperta alle stelle e al sole; l'opprime l'orbita del sole e ne brucia il suolo; e in nessuna terra cade più alta la notte in cielo e chiude il cammino alla luna, se dimentica del curvo cammino corre diritta attraverso le costellazioni **695** né verso Borea o verso Noto rifugge l'ombra. Quella terra sterile e i campi di nessun bene fecondi accolsero il veleno di Medusa che stillava per la putredine e l'orrenda rugiada di un sangue crudele, che il calore nutrì e fece ribollire nella sabbia polverosa.

- v. **681. gelassent**: forma sincopata per *gelavissent*, soggetto sono gli occhi di Medusa; apodosi coordinata (*nec... spectare potest*) di un periodo ipotetico di III tipo, le cui protasi sono *si non... sparsisset e texissetque*.
- v. **682. Perseos aversi**: l'eroe ha seguito il consiglio della dea (cfr. v. 670) - **Tritonia**: epiteto di Atena; secondo lo Pseudo-Apollodoro, Atena, nata da Zeus e allevata dal dio-fiume Tritone, uccise la figlia di questi, la sua sorellastra Pallade, poiché lo volle Zeus, che intenzionalmente distrasse Pallade.
- v. **683. sparsisset... colubris**: nemmeno la sua natura divina permette ad Atena di essere immune dallo sguardo di Medusa; per questo non le resta che usare l'inganno, e decide di coprire gli occhi del mostro con la chioma di serpenti.
- v. **684. Aliger**: Perseo, munito dei calzari alati ottenuti da Ermes - **rapta Gorgone**: ablativo assoluto con valore temporale; evidente nel predicato la fretta del movimento.
- v. **685. Ille**: Perseo - **pensabat... secabat**: apodosi di un periodo ipotetico 'misto' la cui apodosi è *si... scinderet* - **propius**: comparativo avverbiale di *prope*. Perseo avrebbe certo abbreviato il percorso del suo ritorno in Grecia, ma avrebbe esposto le varie popolazioni a un rischio mortale; da qui l'ingiunzione di Atena.
- v. **686. medias**: predicativo.
- v. **687. frugiferas... terras**: anticipa la sterilità della Libia e la ragione della deviazione.
- v. **688. parci populis**: nesso allitterante; il predicato è un passivo impersonale, regolarmente costruito con il dativo - **praepete tanto**: il volo di Perseo avrebbe certamente attirato l'attenzione e gli sguardi conseguenti.
- v. **689. respiceret**: congiuntivo dubitativo - **Zephyro**: vento di poenente: In mitologia, secondo Esiodo, è figlio di Astreo e di Eos (l'Aurora), e vive in una caverna in Tracia - **ales**: variante del prec. *praepete* è sempre Perseo.
- v. **690. super Libyen**: accusativo con desinenza greca - **nullo consita cultu**: spiega la natura infeconda e incolta del territorio.
- v. **691. Phoeboque**: metonimia a indicare il sole - **orbita solis**: la Libia è ritenuta la regione più vicina al sole: in essa l'ombra della terra si proietta più alta e produce l'eclissi della luna, che si muove su un'orbita ellittica.
- v. **692. celsior**: in iperbato, da riferire a *nox* del verso seg. - **terra... ulla**: locativo senza preposizione.
- v. **693. lunaeque**: si può ritenere sia genitivo che dativo (di svantaggio).
- v. **694. oblita**: costruito regolarmente con il genitivo (*flexus... vagi*), va riferito a *nox* - **per... cucurrit**: riferendo anche *recta* a *nox* l'espressione si può considerare un esempio di tmesi.
- v. **695. in Borean... in Noton**: il nord e il sud vengono indicati con i nomi dei rispettivi venti.
- v. **696. Illa... sterilis tellus**: la Libia - **fecundaque**: in iperbato, da riferire ad *arva* del verso seg.
- v. **697. virus**: oggetto di *conciipiunt* - **stillantis**: concordato con *Medusae*, per enallage può riferirsi a *virus*.
- v. **698. dirosque... rores**: le gocce di veleno sono paragonate a un'orrenda rugiada che imbeve il terreno su cui cade.
- v. **699. adiuvit ... incoxit**: il calore 'aiuta' il sangue che 'ribolle' sulla sabbia e consente la nascita dei serpenti. Lucano riprende l'*aition* da Apoll. Rh. IV,1513-1517 e da Ov. *Met.* IV,617-620: *cumque superLibycas victor penderet harenas / Gorgonei capitis guttae cecidere cruentae / quas humusexceptas varios animavit in angues; / unde frequens illa est*

infestaque terra colubris. Tuttavia né Apollonio né Ovidio descrivono il processo di trasformazione, che appare perciò come una novità lucanea.

Sezione II (vv. 700-733)

Hic quae prima caput movit de pulvere tabes 700
aspida somniferam tumida cervice levavit.
Plenior huc sanguis et crassi gutta veneni
decidit; in nulla plus est serpente coactum.
Ipsa caloris egens gelidum non transit in orbem
sponte sua, Niloque tenuis metitur harenas; 705
sed (quis erit nobis lucri pudor?) inde petuntur
huc Libycae mortes et fecimus aspida mercem.
At non stare suum miseris passura cruorem
squamiferos ingens haemorrhoids explicat orbis,
natus et ambiguae coleret qui Syrtidos arva 710
chersydros, tractique via fumante chelydri,
et semper recto lapsurus limite cenchris:
pluribus ille notis variatam tingitur alvum
quam parvis pictus maculis Thebanus ophites.
Concolor exustus atque indiscretus harenis 715
hammodytes, spinaque vagi torquente cerastae,
et scytale sparsis etiamnunc sola pruinis
exuvias positura suas, et torrida dipsas,
et gravis in geminum vergens caput amphisbaena,
et natrix violator aquae, iaculique volucres, 720
et contentus iter cauda sulcare parias,
oraque distendens avidus fumantia prester,
ossaque dissolvens cum corpore tabificus seps;
sibilaque effundens cunctas terrentia pestes,
ante venena nocens, late sibi summovet omne 725
volgus et in vacua regnat basiliscus harena.
Vos quoque, qui cunctis innoxia numina terris
serpitis, aurato nitidi fulgore dracones,
letiferos ardens facit Africa: ducitis altum
aera cum pinnis, armentaue tota secuti 730
rumpitis ingentes amplexi verbere tauros;
nec tutus spatium est elephans: datis omnia leto,
nec vobis opus est ad noxia fata veneno.

700 A questo punto la prima peste rovinosa che mosse il capo dalla polvere fece levare l'aspide che procura il sonno, dal collo rigonfio. Qui cadde sangue più pieno e gocce di denso veleno; in nessun serpente se ne raccolse di più. Esso, bisognoso di calore, non passa nelle zone fredde, **705** di sua volontà, e fino al Nilo percorre la sabbia; ma (quale vergogna avremo noi del guadagno?) da lì si portano qui le morti libiche e dell'aspide abbiamo fatto una merce. Poi svolge le spire squamose l'enorme emorroidis, che agli sventurati non consente che il loro sangue si arresti, **710** il chersidro, nato per abitare i campi delle ambigue Sirti, e i chelidri che si trascinano lungo una via fumante, e il cenfro che sempre scivola in linea retta; esso è coperto nel ventre screziato di più punti dell'ofite tebano, punteggiato di piccole macchie. **715** Dello stesso colore e indistinguibile dalla sabbia bruciata l'ammodite, e le ceraste striscianti sul dorso oscillante, e la scitale, la sola che depone le sue spoglie mentre ancora son diffuse le brine, e la dipsade ardente, e la pesante anfibena che oscilla sul duplice capo, **720** e la natrice che inquina le acque, e i giaculi volanti, e il paria contento di solcare il cammino con la coda, e il prester che avido spalanca la bocca fumante, e il seps mortale che le ossa scioglie con il corpo; ed emanando sibili che atterriscono tutti i serpenti, **725** nocivo prima del veleno, per ampio tratto allontana da sé ogni folla e regna il basilisco su una distesa deserta. Anche voi, numi innocui che strisciate su tutte le terre, draghi splendenti di dorato fulgore, l'Africa ardente ha reso mortali; con le ali percorrete **730** l'ampio cielo e seguendo interi armenti i grandi tori schiantate, avvoltili nelle spire; e pur con la sua mole non è sicuro l'elefante; consegnate ogni cosa alla morte e non avete bisogno del veleno per un destino fatale.

v. **700. Hic**: con valore temporale-locale, indica il momento della narrazione - **prima... tabes**: il primo della serie di rettili velenosi che Lucano passa in rassegna, desumendoli dai *Theriakà* di Nicandro e da testi di altri iologi - **de pulvere**: la sabbia del deserto libico, intrisa del sangue velenoso di Medusa.

v. **701. aspida somniferam**: è il cobra egiziano (*Naja haje* il nome scientifico dato da Linneo), serpente famoso per l'importanza e l'alto significato che aveva nella religione dell'antico Egitto; l'attributo si riferisce allo speciale modo di morte inflitto dal rettile - **tumida cervice**: ablativo di qualità; è il gonfiarsi del collo a indicare l'irritazione dell'animale.

v. **702. huc**: avverbio di moto a luogo - **sanguis**: dal capo reciso di Medusa - **crassi**: conseguenza del prec. *plenior* - **gutta**: singolare collettivo.

v. **703. plus**: da riferire a *veneni*, ha come predicato *est... coactum*.

- v. 704. **Ipsa**: l'aspide - **caloris**: genitivo di privazione retto da *egens* - **gelidum... in orbem**: l'emisfero boreale; motivo topico dell'esaltazione della natura e del suo agire benefico, che risale a Posidonio ed è presente anche nelle *Georgiche* di Virgilio (II,153-4).
- v. 705. **Niloque... harenas**: viene delimitato l'habitat del rettile ad anticipare lo *psogos* retorico successivo.
- v. 706. **quis... pudor**: costruzione con il dativo di possesso - **lucris**: genitivo oggettivo - **inde**: dall'Egitto, dove l'aspide resta confinato; correlato con *huc* del verso seg.
- v. 707. **huc**: nel *gelidum... orbem* - **Libycae mortes**: mediante l'avvelenamento; il plurale stigmatizza le varie possibilità di somministrazione del veleno - **mercem**: predicativo; perché dall'aspide si preparano i veleni.
- v. 708. **stare**: per l'emorragia inarrestabile che il morso provoca - **suum**: attributo in iperbato di *cruorem* - **miseris**: esempio di *dativus incommodi*.
- v. 709. **squamiferos**: attributo di *orbes* in iperbato - **ingens haemorrhoids**: - **explicat**: è lo 'svolgersi' delle spire (*orbes*).
- v. 710. **ambiguae**: attributo in iperbato di *Syrtidos*: le Sirti sono due insenature sulle coste dell'Africa settentrionale davanti alla Libia, che quando c'è la bassa marea si trasformano in banchi di sabbia su cui le navi rischiano di incagliarsi; i campi (*arva*) sono detti 'ambigui' perché non sono né terra né mare - **coleret qui**: anastrofe del pronome relativo; il congiuntivo si spiega con la natura 'impropria' della proposizione, che ha valore finale-consecutivo.
- v. 711. **chersydros**: l'ambientazione precedente ne fa dunque un rettile anfibio, come del resto indica il nome composto - **tractique via fumante chelydri**: altro serpente anfibio, che si riteneva procedesse senza torcersi e sollevando fumo al suo passaggio.
- v. 712. **recto lapsurus limite cenchris**: altro serpente la cui caratteristica è di procedere (*lapsurus*, il verbo indica qui lo strisciare dei rettili) in linea retta (*recto... limite*, ablativo strumentale). Secondo Nicandro il suo habitat sono le isole tracie e non la Libia; viene quindi niserito per mera elencazione.
- v. 713. **pluribus... variatam**: doppio iperbato; il secondo aggettivo allude alla picchiatura del ventre, propriamente nero su fondo bianco o chiaro - **alvum**: accusativo di relazione.
- v. 714. **quam... Thebanus ophites**: secondo termine di paragone; pietra piuttosto rara, detta anche 'serpentino' verde; l'attributo lo riferisce alla città egizia.
- v. 715. **Concolor... indiscretus**: il secondo aggettivo è conseguenza del primo, a indicare il colore 'bruciato' della sabbia (*exustis... harenis*).
- v. 716. **hammodytes**: grecismo; l'ammodite è un serpente che vive sotto la sabbia - **spinaque... torquente**: è il procedere sinuoso, a zig-zag (*vagi*) del serpente, che piega la spina dorsale - **cerastae**: dal greco *kéras*, ha due corna sopra gli occhi. Lucano traduce qui Nicandro (*Ther.* 328), evitando il passo ovidiano (*Met.*, 222-3) che ne spiega l'etimologia.
- v. 717. **scytale**: non identificabile con precisione, ha la caratteristica di essere l'unica (*sola*) a spogliarsi ancora in presenza della stagione invernale (*sparsis etiamnunc pruinis*).
- v. 718. **exuvias... suas**: la muta che di solito avviene in primavera. Secondo l'antico commentatore montanari e boscaioli si facevano guanti e fasciature per proteggersi dai geloni e questo richiama per analogia la scitale spartana, la striscia di pergamena lunga e stretta, avvolta a spirale attorno ad una bacchetta, che era esattamente uguale, come lunghezza e diametro, ad un'altra bacchetta che i magistrati avevano precedentemente fornito al destinatario. Dopo aver fatto aderire la pergamena alla bacchetta, facendo attenzione a non lasciare nessuno spazio nel quale il legno fosse visibile e nello stesso tempo evitando di sovrapporre diversi lembi della pergamena stessa, gli efori provvedevano a scrivere il messaggio - **torrida dipsas**: l'attributo ha valore attivo. Del serpente Lucano ha già fatto cenno al v. 610; etimologicamente connesso al verbo *dipsáo*, indica un serpente velenoso della Libia il cui morso causa un'arsura inestinguibile.
- v. 719. **gravis in geminum vergens caput amphisbaena**: il verso è l'adattamento di Nic. *Ther.* 373; serpente assai velenoso, dotato di una testa in ciascuna delle due estremità (*ἀμφικέφαλος*, Nic. *l.c.*), che può incedere nei due sensi, all'occorrenza, e non ha veramente una coda: così Eliano (*Nat. an.* IX,23) descrive l'anfisbena, contrapponendola ad altri animali 'favolosi' come l'idra o la chimera di Licia, e dunque suggerendo di credere alla sua reale esistenza. Il dotto romano spiega inoltre, sempre seguendo Nicandro di Colofone (II sec. a.C., autore, come si è detto, dei *Theriakà*), che la pelle dell'anfisbena, avvolta attorno ad un bastone, ha la proprietà di scacciare gli animali (compresi i serpenti) che uccidono senza mordere (*Nat. an.* VIII,8), confondendolo in qualche modo con la scitale. Gli scoli a Nicandro (*Ther.* 372a.1) dicono trattarsi di animale piccolo e lento, di colore terreo, punteggiato da macchioline, e debole di vista; la pelle di questo serpente, disseccata e avvolta intorno ad un bastone, viene usata dai boscaioli contro i lividi e il torpore causato dal gelo. Plinio (*Nat. hist.* VIII,35,85) commenta ironicamente la presenza del *geminum caput* in questo modo: 'come se non bastasse l'uscita del veleno da una bocca sola' (*tamquam parum esset uno ore fundi venenum*).
- v. 720. **violator aquae**: rettile acquatico; ad onta dell'affermazione lucanea l'attuale *Natrix natrix* è un'innocua biscia le cui uniche difese sono la produzione di un fluido dall'odore aspro o la finzione della morte - **iaculique volucres**: secondo Plinio il Vecchio (*Nat. hist.* VIII,35,85) gli iaculi hanno un sistema di attacco molto originale e efficace: si arrampicano sugli alberi e aspettano che gli passi sotto una preda. A questo punto si lanciano come una freccia e trapassano lo sventurato animale, uccidendolo sul colpo (*ex arborum ramis vibrari... sed ut missile volare tormento*).

- v. 721. **cauda**: ablativo strumentale - **parias**: nel passo dantesco (*Inf.* XXV,85-90) relativo ai serpenti, di evidente origine lucanea, viene indicato come ‘farea’ e il commentatore aggiunge: ‘*phareas est serpens, qui quasi totus erectus graditur super caudam et super partem corporis quae coniungitur caudae; ideo videtur facere sulcum per iter per quod vadit*’ (Benvenuto).
- v. 722. **oraque... prester**: il verso sarà ripreso a indicare la peculiarità di questo rettile, che emette vapori e che tiene la bocca sempre aperta, anche quando si muove, cosa che fa con rapidità, ancora nei bestiari medievali. Questi tre ultimi serpenti (*natrix, parias e prester*) non compaiono nel catalogo nicandro.
- v. 723. **ossaque... seps**: si noti la clausola monosillabica. Rettile non identificabile secondo gli zoologi, il nome (che è un grecismo) allude alla caratteristica del morso, che provoca la morte per putrefazione, su cui insiste anche l’attributo *tabificus*, che invece ne spiega gli effetti in latino.
- v. 724. **cunctas... pestes**: tutti i rettili citati in precedenza; viene così anticipata la peculiarità del serpente più velenoso.
- v. 725. **ante venena nocens**: si insiste sulla estrema pericolosità del basilisco - **late**: l’avverbio prepara la chiusa del verso seg. (*in vacua... harena*).
- v. 726. **volgus**: in *enjambement* con *omne* è *variatio* del prec. *cunctas... pestes* - **regnat basiliscus**: il predicato conferma la natura ‘regale’ insita nel nome del rettile. Secondo Plinio il Vecchio e Solino il basilisco sarebbe un piccolo serpente, lungo meno di venti centimetri e nonostante questo sarebbe la creatura più mortale in assoluto. È infatti velenosissimo ed è in grado di uccidere con il solo sguardo che pietrifica o incenerisce.
- v. 727. **Vos quoque**: apostrofe diretta ai draghi - **innoxia numina**: locuzione appositiva.
- v. 728. **aurato... fulgore**: ablativo di causa - **dracones**: alati (cfr. *infra* vv. 729-30 *ducitis altum / aera*), costrittori ed innocui, i draghi sono letali solo in Africa.
- v. 729. **letiferos**: enfattizzato dalla posizione incipitaria e dall’*enjambement*, ad accrescerne la pericolosità.
- v. 730. **aera**: accusativo con desinenza greca, nesso allitterante, in *enjambement* con il suo attributo.
- v. 731. **rumpitis... verbere**: ablativo strumentale; è lo ‘*schiantamento*’ delle vertebre operato dalla stretta delle spire con cui avvolgono (*amplexi*) i bovini, nonostante la loro mole (*ingentes*).
- v. 732. **spatio**: qui è la ‘*mole*’ del pachiderma - **datis omnia leto**: l’italiano preferisce l’inversione dei complementi: ‘*date morte ad gni cosa*’.
- v. 733. **vobis opus est... veneno**: regolare costruzione di *opus est*, con il dativo della persona (*vobis*) e l’ablativo della cosa (*veneno*) - **ad noxia fata**: complemento di fine. L’attributo riprende e conferma *leto* del verso prec.

Sezione III (vv. 734-760)

*Has inter pestes duro Cato milite siccum
emetitur iter, tot tristia fata suorum* 735
*insolitasque videns parvo cum volnere mortes.
Signiferum iuvenem Tyrrheni sanguinis Aulum
torta caput retro dipsas calcata momordit.
Vix dolor aut sensus dentis fuit, ipsaque leti
frons caret invidia nec quicquam plaga mina-*
[*tur.* 740

*Ecce, subit virus tacitum, carpitque medullas
ignis edax calidaque incendit viscera tabe.
Ebibit umorem circum vitalia fusum
pestis et in sicco linguam torrere palato
coepit; defessos iret qui sudor in artus* 745
*non fuit, atque oculos lacrimarum vena refugit.
Non decus imperii, non maesti iura Catonis
ardentem tenere virum, ne spargere signa
auderet totisque furens exquireret arvis
quas poscebat aquas sitiens in corde vene-*
[*num.* 750

Ille vel in Tanain missus Rhodanumque Pa-
[*dumque*
*arderet Nilumque bibens per rura vagantem.
Accessit morti Libye, fatique minorem
famam dipsas habet terris adiuta perustis.
Scrutatur venas penitus squalentis harenae,* 755

In mezzo a questi flagelli Catone con i duri soldati percorre un arido **735** cammino, vedendo tanti tristi destini dei suoi e morti insolite per una piccola ferita. volto il capo all’indietro una dipsade, calpestate, morse il giovane Aulo, portinsegna di stirpe tirrena. A mala pena ci fu dolore o il senso del morso, e l’aspetto stesso è privo **740** del sospetto di morte e la ferita non minaccia alcunché. Ecco, si diffonde silenzioso il veleno e un ardore vorace attacca le midolla e incendia le viscere con un’infezione rovente. Il morbo asciuga il liquido diffuso intorno alle parti vitali e comincia a bruciare la lingua nel palato asciutto; **745** non c’era sudore che andasse nelle membra stremate e dagli occhi fuggì la fonte delle lacrime. Non l’onore dell’incarico, non gli ordini del mesto Catone trattennero il giovane febbricitante dall’osare gettare l’insegna e cercare in tutti i campi, impazzito, l’acqua **750** che richiedeva il veleno sitibondo nel petto. Egli brucerebbe, anche se mandato nel Tanai, nel Rodano e nel Po, e bevessa il Nilo che esonda nei campi. Contribuì alla morte la Libia, e la dipsade, aiutata dalla terra bruciata, ha una minore fama di morte. **755** Esplora a fondo le sorgenti dell’arida sabbia, ora torna alle Sirti e in bocca inghiotte le

*aequoreusque placet sed non et sufficit, umor.
Nec sentit fatigue genus mortemque veneni,
sed putat esse sitim; ferroque aperire tumentis
sustinuit venas atque os implere cruore.* 760

onde, e gli piace l'acqua del mare, ma non gli basta. E non si accorge del genere di destino e della morte ad opera del veleno, ma pensa che sia sete; e giunse ad aprire con la spada le vene rigonfie e riempirsi la bocca di sangue.

- v. 734. **Has inter pestes**: i rettili elencati nei versi precedenti; si osservi l'anastrofe della preposizione - **duro... milite**: ablativo di compagnia senza preposizione; singolare collettivo, l'attributo nel sottolineare la fierezza dei soldati, ne prepara il comportamento a seguito dei morsi velenosi - **siccum**: consueta insistenza sul carattere inospitale dell'ambiente, strumentale alla morte di Aulo.
- v. 735. **tot tristia fata**: le morti dei soldati che verranno descritte tra poco; nesso allitterante dei due attributi, il secondo dei quali rivela la compartecipazione emotiva del condottiero romano.
- v. 736. **insolitasque... mortes**: si noti il doppio iperbatto - **parvo cum volnere**: non casuale l'aggettivo, che induce a trascurare la ferita.
- v. 737. **Signiferum**: un portinsegna, non dell'aquila della legione, nel qual caso si sarebbe detto *aquiliferum* - **Tyr-rheni sanguinis**: genitivo di qualità; era quindi di nazionalità etrusca - **Aulum**: questo personaggio, come i seguenti, è creazione poetica di Lucano.
- v. 738. **torta**: da *torqueo*, con un valore quasi mediale - **caput**: accusativo di relazione - **calcata**: con valore causale.
- v. 739. **dentis**: esempio di metonimia: il morso indicato da cosa l'ha prodotto.
- v. 740. **invidia**: ablativo di privazione; si noti l'uso del vocabolo, la cui etimologia esplicita il 'non lasciar vedere' il segno del morso - **nec... minatur**: disposizione chiasmatica dei termini rispetto all'affermazione precedente.
- v. 741. **tacitum**: predicativo, traducibile anche avverbialmente - **carpit**: dopo il diffondersi inavvertito (*subit*), ecco l'aggressione senza scampo - **medullas**: la parte più interna.
- v. 742. **ignis... tabe**: si osservi la disposizione chiasmatica dei vocaboli - **edax**: la corrosione operata dal veleno, che 'mangia' letteralmente le parti interne e 'incendia le viscere' (*incendit viscera*) 'con un'infezione bruciante' (*calida... tabe*). Si osservi il voluto insistere sull'immagine di un calore progressivo e inarrestabile (*ignis... calida... incendit*).
- v. 743. **Ebibit**: la preposizione evidenzia il prosciugarsi senza rimedio di ogni liquido presente vicino agli organi vitali (*umorem... fusum*).
- v. 744. **pestis**: qui è il veleno iniettato con il morso - **in sicco... palato**: salvazione azzerata; la prima conseguenza dei sintomi accennati in precedenza.
- v. 745. **defessos... in artus**: le membra sono 'stremate' per l'assenza di un qualsiasi liquido - **iret qui sudor**: la relativa è impropria ed ha valore consecutivo.
- v. 746. **lacrimarum vena**: qui sono i dotti lacrimali, considerati una vera 'sorgente' del pianto (*vena*).
- v. 747. **decus imperii**. gli obblighi legati alla sua funzione di portinsegna - **mesti... Catonis**: cfr. *supra* v. 735 *tristia*. Catone è sempre descritto come sollecito della sorte dei suoi soldati, onde farne il ritratto del comandante ideale.
- v. 748. **ardentem**: le conseguenze della sete ardente che lo travaglia, facendolo letteralmente 'impazzire' (*furens*) - **tenuere**: con valenza fraseologica: 'non riuscirono a trattenerlo'; *teneo* è qui costruito come *verbum impediendi* (*ne... auderet*).
- v. 749. **furens**: predicativo - **exquireret**: si osservi nel verbo la stessa preposizione del prec. *ebibit*, a indicare qui una ricerca forsennata, che non dà comunque sollievo; regge *aquas* del verso seg.
- v. 750. **sitiens**: in senso attivo, 'che provoca la sete'.
- v. 751. **missus**: con sfumatura concessiva - **Tanain... Rhodanumque Padumque**: i tre fiumi sono scelti per la portata delle acque, a dar risalto all'iperbole; il Tanai è l'attuale Don, che, per gli antichi, nasce a nord della Sarmazia e segna il confine tra Europa ed Asia, sboccando nella palude Meotide (mar d'Azov), come ribadisce lo stesso Lucano (*Phars.* III,273-6).
- v. 752. **per rura vagantem**: le cicliche esondazioni del fiume.
- v. 753. **Libye**: nominativo con desinenza greca - **fati**: lo stesso che *mortis*, genitivo oggettivo.
- v. 754. **terris adiuta perustis**: la tradizionale aridità di suolo e clima (*terris... perustis*) offre al rettile un supporto (*adiuta*) che ne sminuisce il merito della morte.
- v. 755. **squalentis harenae**: variante del prec. *terris... perustis*.
- v. 756. **ad Syrtes**: cfr. *supra* v. 710 e nota relativa.
- v. 757. **aequoreusque placet**: il paradosso è reso più incalzante dall'affermazione successiva (*sed non et sufficit*). Non dà fastidio il salmastro dell'acqua di mare, ma l'insufficiente quantità.
- v. 758. **fati... veneni**: collocazione chiasmatica dei termini; il primo genitivo è variante sinonimica di *mortem*.
- v. 759. **sed... sitim**: anche per l'assenza visibile di una qualsiasi traccia di morso, per cui lo sventurato Aulo è indotto a pensare a una sete provocata dall'aridità del clima - **ferro**: consueta metonimia a indicare l'arma in dotazione, qui il gladio - **tumentis**: nel delirio della sete, l'attributo induce l'infelice a scorgervi una nuova fonte di prezioso liquido.
- v. 760. **venas... cruore**: tipico esempio di 'barocco' lucaneo, con l'orrenda immagine del proprio sangue bevuto nel disperato tentativo di placare una sete mortale.